

→ **L'allarme** del Cnt per l'emergenza umanitaria. Manca l'elettricità, ospedali ormai privi di tutto

Tripoli senza acqua né cibo

L'Onu vuole mandare in Libia forze di polizia per aiutare a «ri-stabilire l'ordine». Il Consiglio nazionale di transizione, governo provvisorio dei ribelli è d'accordo, purché provengano da Paesi arabi o musulmani.

GABRIEL BERTINETTO

g.bertinnetto@unita.it

La guerra non è finita, Muammar Gheddafi resta uccel di bosco, i suoi fedelissimi resistono in varie zone della Libia. Ma è già il momento di pensare al futuro, e soprattutto al modo in cui «riportare ordine e stabilità» là dove ora regna il caos. Ban Ki-moon, segretario generale delle Nazioni Unite, lancia una proposta, che il governo provvisorio degli insorti accetti, seppure ponendo condizioni.

SERVIZI BASILARI

«Nell'immediato -afferma Ban parlando a Palazzo di Vetro- abbiamo bisogno di assistenza umanitaria urgente, in particolare nel campo sanitario e dei servizi pubblici basilari, fra cui la depurazione e distribuzione dell'acqua, oltre che l'istruzione». Queste le emergenze attuali. In un secondo tempo, aggiunge Ban, bisognerà provvedere alla ricostruzione politica ed economica, ma oggi è urgente assicurare in primo luogo le condizioni minime di sussistenza e evitare che dilaghi ancora la violenza in una Libia che il segretario generale dell'Onu definisce «sommersa di armi leggere».

Ban Ki-moon non lo dice esplicitamente, ma un piano riservato di cui circola copia da un paio di giorni, prevede l'invio di duecento osservatori militari e centonovanta poliziotti. L'idea non dispiace a Mustafa Abdel Jalil, presidente del Consiglio nazionale di transizione (Cnt), il governo provvisorio degli insorti. Commentando il piano Onu da Bengasi, dove ancora si trova in attesa di trasferirsi appena possibile a Tripoli, Jalil afferma che soldati e agenti dovrebbero però provenire da Paesi «arabi o musulmani».

Jalil descrive in termini drammatici la situazione nella capitale, dove scarseggia il cibo, e a causa dei «sabotaggi operai dai lealisti»



Festa a Tripoli dove rallentano gli scontri ma c'è bisogno di tutto

ci sono continue interruzioni delle forniture elettriche e idriche. A Tripoli si vive in condizioni di «emergenza», dice Jalil, che rivolge un appello «a tutte le organizzazioni umanitarie» affinché corrano in aiuto della popolazione. «Tripoli ha bisogno di medicine, di cure di prima necessità, di materiale chirurgico», afferma il leader della rivolta, che lancia l'allarme anche sulla mancanza di liquidità nelle banche. Jalil chiede «a tutti gli uomini di affari di far rientrare in patria i loro capitali».

A Sirte si concentrano le truppe fedeli alla Jamahiriya. Sulla città piovono le bombe della Nato, ma le milizie rivoluzionarie rimandano

l'attacco, anche perché a Malta emissari delle tribù della zona stanno negoziando con i rappresentanti del Cnt un eventuale accordo che eviti il bagno di sangue. A ovest di Tripoli il varco di frontiera con la Tunisia è ora in mano ai ribelli. La bandiera

Esecuzione sommaria Trovati 53 cadaveri in un magazzino vicino a una base militare

libica di epoca pre-Gheddafi, sventola al varco di Ras Jidir, attraverso il quale sarà più facile organizzare il

transito dei convogli che portano gli aiuti umanitari internazionali.

DIECI SUPERSTITI

A Tripoli la situazione è ancora incerta, ma le sacche di resistenza diminuiscono giorno dopo giorno. Sono cessati gli attacchi all'aeroporto internazionale, e i ribelli garantiscono di controllarlo completamente. Continuano purtroppo le macabre scoperte di massacri perpetrati durante le furiose battaglie di questa settimana. Dopo il ritrovamento di duecento cadaveri nell'ospedale di Abu Selim (in gran parte pazienti morti perché i medici erano fuggiti o non potevano andare al lavoro a